

BUR
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *Hello, Universe*

Pubblicato per la prima volta nel 2018 da
Greenwillow Books, un marchio HarperCollins
Children's Book, una divisione di HarperCollins Publishers
Testo © 2017 Erin Entrada Kelly

© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano
Pubblicato in accordo con Rights People, London

Prima edizione Rizzoli: febbraio 2019
Prima edizione Best BUR: settembre 2021

ISBN 978-88-17-15812-1

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @BUR_Rizzoli

 @rizzolilibri



*Per Carolanne, la mia Acquario
dalle stupende complessità
e Jen Breen: Gemelli, fenice, visionario*

1

Un fallimento totale



A undici anni, Virgil Salinas aveva appena finito la prima e si dispiaceva già per il resto delle medie. Tutti quegli anni davanti li immaginava come una lunga serie di ostacoli sempre più alti, fitti e ravvicinati, e lui lì di fronte con le sue gambette magre e fiacche. Con gli ostacoli non valeva niente. Lo aveva scoperto a proprie spese: durante l'ora di ginnastica era il più basso, il più insignificante e sempre l'ultimo a essere chiamato in squadra.

Tutto considerato, avrebbe dovuto essere contento: era l'ultimo giorno di scuola. L'anno era finito.

Avrebbe dovuto tornarsene a casa saltellando, pronto per l'estate piena di sole. Invece entrò con l'aria dell'atleta sconfitto: la testa bassa, le spalle incassate, e la delusione che gli pesava sul petto come un'incudine. Oggi infatti era ufficiale: Virgil Salinas era un Fallimento totale.

«Oy, Virgilio» disse la nonna – la sua Lola – senza alzare lo sguardo. Era in cucina ad affettare un mango. «Vieni a prenderne uno. Tua madre ne ha di nuovo comprati troppi. Erano in offerta e ne ha comprati dieci. E cosa ce ne facciamo di dieci manghi? Non vengono neanche dalle Filippine. Vengono dal Venezuela. Ha comprato dieci manghi del Venezuela e per cosa? Quella donna, se li trovasse in offerta, comprerebbe i baci di Giuda.»

Scosse la testa.

Virgil raddrizzò la schiena perché lei non sospettasse che c'era qualcosa. Prese un mango dalla ciotola della frutta e le sopracciglia di Lola si aggrottarono. Sopracciglia non del tutto, perché erano completamente depilate.

«Che c'è? Perché hai quella faccia?»

«Quale faccia?» chiese Virgil.

«Lo sai.» Lola non diede spiegazioni. «Sei stato di nuovo trattato male da quel ragazzino con il muso rincagnato?»

«No, Lola.» Per una volta quel tizio era l'ultima delle sue preoccupazioni. «Va tutto bene.»

«Ehm» fece lei. Lo sapeva che non andava tutto bene. Di Virgil non le sfuggiva niente: loro due avevano un legame segreto. Era stato così sin dal giorno in cui era arrivata dalle Filippine, quando era andata a stare da loro. Quella mattina i genitori e i fratelli di Virgil, due gemelli identici, l'avevano sepolta sotto una marea di abbracci e benvenuti. La famiglia Salinas, a parte lui, era così: personalità incontenibili che traboccavano come pentole a bollore. Virgil, accanto a loro, si sentiva come una fetta di pane rinsecchita.

«*Ay sus*, mi ricorderò i miei primi tempi in America per il gran mal di testa» aveva detto la nonna. Si era premuta i polpastrelli contro le tempie e poi aveva fatto un cenno verso i due fratelli maggiori, che già allora erano alti, magri e muscolosi. «Joselito, Julius, mi andate a prendere le valigie, sì? Voglio salutare il più piccolo dei miei nipoti.»

Appena erano corsi via – i due fratelli eternamente disponibili –, i genitori le avevano presentato Virgil come un oggetto raro che non capivano affatto.

«Questo è Tartaruga» aveva detto la madre.

Lo chiamavano così: Tartaruga, perché «non esce fuori dal suo guscio». Ogni volta che lo ripetevano, Virgil, dentro, sentiva incrinarsi qualcosa.

Lola, accovacciata davanti a lui, gli aveva bisbigliato: «Virgilio, sei il mio preferito». Poi si era portata le dita contro le labbra e aveva aggiunto: «Non dirlo ai tuoi fratelli».

Erano passati sei anni da allora e lui sapeva di essere ancora il suo preferito, anche se la nonna non glielo aveva più ripetuto.

Poteva fidarsi di lei. E forse un giorno le avrebbe confessato il suo segreto, quello che faceva di lui un Fallimento totale. Ma non in quel momento. Non oggi.

Lola gli tolse il mango di mano.

«Aspetta che te lo affetto io.»

Virgil rimase a guardarla. Era vecchia, con le dita che sembravano carta, ma era un'artista nell'affettare i manghi. Cominciava piano, prendendosi tutto il tempo necessario. «Sai,» disse Lola «ieri sera ho sognato di nuovo il Bambino di pietra.»

Erano diversi giorni che lo sognava, e il sogno era sempre lo stesso: un bambino timido – un po' come Virgil – si sente talmente solo che va nella foresta e prega una pietra di mangiarlo. Il masso più grande apre la bocca di ghiaia e il bambino ci salta dentro e scompare. Quando i genitori trovano il masso non possono fare nulla. Virgil non sapeva fino a che punto i suoi si sarebbero impegnati per tirarlo fuori, ma era certo che, se avesse dovuto, Lola avrebbe sbriciolato la pietra con lo scalpello.

«Ti prometto che non salto dentro a nessun masso» le disse.

«*Anak*, non me la racconti giusta. Hai la faccia di Federico l'Addolorato.»

«Chi è Federico l'Addolorato?»

«Era un re bambino sempre triste. Ma non voleva che il suo popolo lo sapesse, perché voleva essere considerato un re forte. Un giorno però non riuscì più a tenersi dentro le sue sofferenze e venne tutto fuori, come da una fontana.» Imitò gli schizzi d'acqua muovendo le mani nell'aria, con il coltello da cucina ancora stretto in una. «Pianse tanto che la terra si allagò e tutte le isole, galleggiando, si allontanarono una dall'altra. Federico si ritrovò intrappolato su un'isola tutto solo, e un giorno arrivò un cocodrillo e se lo mangiò.» Porse una bella fetta di mango a Virgil. «Tieni.»

Lui la prese. «Lola, ti posso fare una domanda?»

«Qualsiasi cosa tu voglia chiedere, fatti avanti.»

«Come mai, in tante delle tue storie, ci sono dei bambini che vengono mangiati, ad esempio dalle pietre o dai cocodrilli?»

«Non sono tutte storie di bambini che vengono mangiati. A volte sono anche di bambine.» Lola gettò il coltello nell'acquaio e sollevò un sopracciglio (che non c'era più). «Se ti decidi a parlare, vieni dalla tua Lola. Non scoppiare in zampilli come una fontana, che poi vieni trasportato via.»

«Va bene» rispose Virgil. «Vado in camera mia a guardare se Gulliver sta bene.»

Gulliver, il suo porcellino d'India, era sempre felice quando lo vedeva. Squittiva non appena lui apriva la porta. Virgil lo sapeva, e forse in quei momenti non si sentiva tanto un fallito.

«Perché non dovrebbe stare bene?» gli gridò dietro Lola mentre lui se ne andava. «*Anak*, non sono tanti i guai in cui possono cacciarsi i porcellini d'India.»

Virgil stava per dare un morso al mango quando la sentì scoppiare a ridere.